

A quindici anni va dall'avvocato per non abortire

Alla seconda gravidanza si oppone ai genitori, che poi dicono: «Puoi tenere il bimbo»

■ di Virginia Lori / Roma

«VOGLIO QUESTO FIGLIO» È una terribile storia di degrado e abbandono quella di cui è protagonista una quindicenne di Pordenone che ha deciso di ribellarsi all'aborto e si è rivolta ad un avvocato per difendere la propria maternità dalle pressioni dei genitori

e il legame affettivo con un giovane operaio di origine albanese. Una storia che ieri è stata raccontata dal quotidiano *Il Gazzettino* secondo il quale la ragazza lo scorso anno ha già partorito un altro bimbo, poi dato in adozione. Ma dopo il clamore mediatico la famiglia cambia idea: «Ok, tieni il bambino, Ti aiuteremo», fa sapere l'avvocato Laura Ferretti.

«Voglio questo figlio, voglio allevare e crescerlo con tutto l'amore che sono capace». A parlare non è una donna matura, ma una studentessa pordenonese, 15 anni compiuti soltanto da qualche mese, che si è rivolta al legale Ferretti per ottenere l'assistenza necessaria a permetterle di proseguire la gravidanza e dare così alla luce il bambino frutto di un amore tanto grande quanto contrastato. L'avvocato Ferretti, conosciuto il dramma della ragazza, ha scelto di incontrarsi con il giudice tutelare per trovare il percorso e evitare sofferenza alla quindicenne. Una triste storia che ha per sfondo una situazione ambientale già angosciante. «Nel 2006 - ha raccontato la studentessa - ho conosciuto un ragazzo di 19 anni. Ci siamo innamorati alla follia. Il nostro amore è stato però subito contrastato dalla mia famiglia. Le scuse? Lui non era l'uomo giusto per me, mentre io ero troppo giovane per mettere su famiglia. L'ultimo problema? Il mio uomo è italiano, ma è arrivato dall'Albania». Tutti motivi che hanno spinto la famiglia della ragazza, bene inserita nella società pordenonese, a contrastare il rapporto tra la figlia e l'operaio.

Un amore da cui lo scorso anno è già nato un bambino. La studentessa infatti, quando aveva appena compiuto i 14 anni, si è accorta di essere incinta. «La prima idea - ha spiegato - è stata quella di farti abortire, ma io credo in Dio e nei principi della Chiesa. I miei genitori

mi hanno insegnato che un figlio non si può "uccidere". Ho così portato a compimento la gravidanza, ma non sono mai riuscita a vedere mio figlio. Appena nato, senza lasciarmelo abbracciare - ha raccontato - me l'hanno portato via. È stato dato in adozione». Qualche settimana fa la nuova scoperta. «La felicità - ha spiegato la ragazza - è tornata nel mio cuore. Ero di nuovo in attesa di un figlio. Lo abbiamo cercato per metabiliz-

Pollastrini:

aiutiamo questa ragazza. Poi i parenti fanno retromarcia: «Niente lvg, state da noi»

zare la perdita del primo figlio dato in adozione». La ragazza ne ha così parlato con i genitori che, senza esitazione, le hanno indicato la strada: aborto. Dopo essersi consultata con il fidanzato, che era ed è pronto a sposare l'amata e a coronare il sogno d'amore che li lega da 2 anni nonostante le difficoltà legali, la quindicenne ha cambiato strategia per capire se poteva portare a termine la gravidanza e tenere in braccio il figlio. Si è fatta così consigliare da un avvocato e, qualche giorno fa, si è rivolta al giudice tutelare, che sta adesso studiando il suo caso. Ma in serata il legale Ferretti fa sapere che la famiglia è tornata sui suoi passi. «Dopo l'esposizione mediatica della vicenda, i genitori si sono resi conto dell'eccessiva severità del trattamento che hanno riservato alla figlia e si sono detti disponibili a tenere nella loro abitazione sia il bimbo che nascerà che la madre». Sul caso il ministro per le Pari Opportunità aveva detto: «Mi auguro che la vicenda di questa ragazza, già così provata dalla vita, venga affrontata, data la giovane età, con tutta la delicatezza del caso. E mi auguro che prevalga la volontà di aiutarla e anche di sostenerla nel suo desiderio di essere madre».



Curiosi guardano il mare in tempesta sul lungomare di Livorno. Foto di Franco Silvi/Ansa

Sestri Levante, uomo ucciso da un'onda

Maltempo in tutta Italia. Al Sestriere una funivia urta una struttura: 18 feriti

■ / Roma

PIOGGIA E FREDDO su tutta Italia in questo fine settimana pasquale. E il maltempo, in Liguria, ha ucciso un uomo di settanta anni, Tino Barbera gestore di una

nota discoteca a Sestri Levante, che è stato travolto da un'onda anomala mentre era nel suo locale. Barbera infatti, temendo che la

mareggiata potesse danneggiare le strutture del locale, nella notte fra venerdì e sabato, si è precipitato alla discoteca Schooner e lì è stato sorpreso dall'onda anomala che ha infranto le vetrate e divelto alcuni pali. E proprio uno di questi, secondo le prime ricostruzioni, avrebbe colpito al capo Barbera il cui cadavere, alcune ore dopo, è stato scoperto dal nipote. Ma il maltempo ha investito tutta l'Italia creando numerosi problemi soprattutto al Sud dove enormi difficoltà le hanno registrate i collegamenti tra Napoli e le isole

di Capri, Ischia e Procida. Il forte vento e il mare molto mosso - forza 6 - hanno fatto saltare alcune corse degli aliscafi diretti alle isole. Disagi soprattutto per i turisti che avevano deciso di trascorrere la Pasqua a Ischia o a Capri. La situazione si è parzialmente normalizzata soltanto nel tardo pomeriggio di ieri. Disagi anche nel porto di Livorno per le forti raffiche di libeccio che hanno raggiunto anche i 130 chilometri orari: sono riusciti ad attraccare soltanto dopo 24 ore i passeggeri del traghetto "Coraggio"

delle Grandi Navi Veloci partito da Palermo, che avrebbe dovuto entrare nel porto di Livorno nella serata di venerdì. Rallentamenti anche per i collegamenti con Sardegna e Corsica. Vento forte e mare molto mosso hanno invece impedito di salpare anche ai traghetti che fanno la spola tra Porto Santo Stefano e l'Isola del Giglio. Dopo i nubifragi dei giorni scorsi, invece, sembra migliorata la situazione al nord dove molti villeggianti hanno scelto di trascorrere il fine settimana pasquale sulle nevi delle Alpi. Brutta disavventura per una ventina di sciatori al Sestriere dove una cabina della funivia monofune inaugurata per le Olimpiadi invernali del 2006 è finito contro le strutture della stazione di fermata di Sestriere. Diciotto i viaggiatori rimasti feriti, nessuno di loro in maniera grave: qualche frattura e molte escoriazioni ma nessuno è in pericolo di vita. Sul posto sono intervenuti i sanitari del 118 che hanno trasportato a valle molte degli sciatori rimasti coinvolti nell'incidente, sulle cui cause indaga adesso la magistratura. Secondo le prime ricostruzioni tutto sarebbe avvenuto attorno alle 10:30 quando la cabina (una ventina le persone a bordo) entrando nella stazione di fermata non ha rallentato per poi "scarrucolare" e finire contro le strutture dopo essere uscita dai cavi. Una dinamica che, secondo gli esperti, farebbe pensare ad un probabile guasto del sistema di frenata che entra in azione ogni volta che una cabina si avvicina ad una stazione di fermata. L'impianto è stato inaugurato nel gennaio del 2006: la quota di partenza, nella frazione Pattermouche di Pragelato, è situata a 1601 metri, quella di arrivo ("Anfiteatro") dove è avvenuto l'incidente è a 2.101 metri, con un dislivello m. 500 e una lunghezza di 2591 metri.

Papa Ratzinger ieri sera ha battezzato Magdi Allam

■ / Roma

Magdi Allam, giornalista e saggista di origine egiziana nonché vice direttore "ad personam" del *Corriere della Sera*, ha ricevuto ieri sera il battesimo da Papa Benedetto XVI durante la solenne veglia pasquale nella basilica di San Pietro. «Ogni persona che chiede di ricevere il Battesimo dopo una profonda ricerca personale, una scelta pienamente libera e un'adeguata preparazione - recitava la nota della sala stampa vaticana con cui era annunciata la notizia - ha il diritto di riceverlo». Nato al Cairo nel 1952 da genitori musulmani, Magdi Allam ha frequentato le scuole primarie (dall'asilo alla quinta elementare) presso le suore comboniane e le secondarie (medie e liceo) presso i Salesiani del Cairo. Cittadino italiano dal 1986, vive nel nostro Paese da 35 anni. Si è laureato in Sociologia all'università La Sapienza di Roma. Dopo aver lavorato a *La Repubblica*, Allam è poi passato al *Corriere della Sera* come vicedirettore "ad personam". Per le sue posizioni sulla questione

dell'islam italiano così come sui temi dell'immigrazione o del Medio Oriente (dura condanna di numerose associazioni islamiche da lui ritenute estremiste, proposta del divieto di costruire nuove moschee, elaborate teorie riguardanti asseriti rapporti occulti tra moschee e gruppi terroristici che ne avrebbero in alcuni casi anche finanziato la costruzione) è stato fatto oggetto di minacce e gli è stata attribuita la scorta. In una recente intervista, Allam ha spiegato, a proposito della sua fede musulmana: «Mai stato praticante. Mai pregato cinque volte al giorno col capo rivolto verso la Mecca: solo di rado in moschea. Mai digiunato durante il Ramadan. Nasco musulmano in quanto figlio di musulmani, ma sono come mio padre che pregava poco o niente e beveva, anche troppo. A differenza di mia madre, che era religiosa al limite del fanatismo e ha voluto essere sepolta a Medina, la seconda città santa dell'islam, accanto alla moschea che custodisce le spoglie di Maometto. Un trauma profondo, per me».

Fosse Ardeatine, uno dei martiri potrebbe ritrovare il suo nome

■ / Roma

Martedì prossimo, all'indomani del sessantatreesimo anniversario della strage delle Fosse Ardeatine, saranno resi noti i genetisti dell'università di Tor Vergata renderanno noti i risultati degli esami del Dna su una delle salme rimaste senza nome. Si saprà finalmente se il corpo riesumato in gran segreto nella primavera dello scorso anno dal sacrario corrisponda o meno a Marco Moscati, partigiano nei Castelli Romani arrestato nel 1944 e portato a Regina Coeli. A chiedere la riapertura del sarcofago 329, contrassegnato da una stella di David apposta dal professor Attilio Accarelli, che nel luglio '44 guidò l'equipe della riesumazione, era infatti stata proprio la famiglia ebraica Moscati. In lunghi mesi di lavoro, il Dna prelevato dal corpo senza nome è stato comparato dai genetisti di Tor Vergata con quello dei familiari di Marco Moscati e i risultati sono ormai pronti. Se l'esito dell'esame sarà positivo, quindi se il codice genetico della salma 329 corrisponde ef-

fettivamente a quello della famiglia Moscati, sarà aperta la strada per l'identificazione anche degli altri martiri delle Fosse Ardeatine rimasti senza nome. In caso contrario la ricostruzione storica di quanto accadde il 24 marzo di 64 anni fa potrebbe tingersi di giallo, anche con possibili risvolti giudiziari. Bisognerebbe a quel punto capire, infatti, come mai sulla salma 329 fossero presenti capi d'abbigliamento riconosciuti dalla famiglia Moscati come appartenenti al partigiano Marco.

Sono 12 in tutto i corpi rimasti senza nome nella strage, sepolti nei sarcofagi numero 3, 52, 98, 122, 155, 264, 272, 273, 276, 283, 284 e 329. Finora gli sforzi per identificarli non hanno avuto successo. Il nome di Marco Moscati, insieme a quello di Cosimo Di Micco e Salvatore La Rosa, era tra quelli più volte negli anni indicati come possibili martiri senza nome delle Fosse Ardeatine. La notizia verrà resa pubblica nel corso di una conferenza stampa a cui parteciperanno, oltre ai ricercatori, i rappresentanti della comunità ebraica romana e il presidente della Regione Piero Marrazzo.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Bufalitalia

Alemagna, Gs, Autogrill e così via. Ma era diventata, grazie alla gestione fallimentare delle Partecipazioni statali, cioè dei partiti, un carrozzone maleodorante che costava allo Stato migliaia di miliardi di ricapitalizzazioni, investimenti e ristrutturazioni. Ed era in perenne perdita, proprio come Alitalia. Prodi la mise sul mercato, rivolgendosi ai colossi del settore: Ferrero, Barilla, coop. Risposero tutti picche. L'unica società interessata era la Buitoni, che il 30 aprile 1984 siglò con l'Iri un pre-contratto d'acquisto: 497 miliardi di lire per il 64,3% del

gruppo. Prezzo di favore? Balle: il prezzo viene fissato da due perizie dei professori bocconiani Poli e Guatri (Poli diventerà presidente di Publitalia, gruppo Fininvest). Ed è poi confermato dalla perizia disposta dall'allora ministro delle PPSs Clelio Darida (Dc), che approva l'accordo Prodi-De Benedetti, come pure la commissione Bilancio della Camera, il Cda unanime dell'Iri e il Cipi. Ma poi il premier Craxi si mette di traverso: per lui non sono previste mazzette (diversamente da quelle che pagheranno anni dopo altri offerenti); e considera De

Benedetti un nemico. Dunque promuove una cordata alternativa tramite l'apposito Berlusconi. L'amico Silvio, che si occupa di mattoni e antenne, non sa da dove cominciare: così costringe, insieme al premier, Ferrero e Barilla a rimangiarsi il diniego all'offerta Prodi. Ma l'operazione va per le lunghe e mancano pochi giorni al closing Iri-Buitoni. Così si organizza in tutta fretta un'azione di disturbo: il 24 maggio un certo avvocato Italo Scalerà, compagno di scuola di Previti, offre 550 miliardi per la Sme (il rilancio minimo sui 500 offerti dall'Ingegneria) a nome di

misteriosi imprenditori che, al momento, non vogliono comparire. Craxi coglie la palla al balzo e blocca la cessione a Buitoni. Il 29 maggio, finalmente, i Mister X escono allo scoperto: sono Berlusconi, Barilla e Ferrero, che con la società Iar offrono il minimo possibile dopo il rilancio Scalerà: 600 miliardi. La prova che il prezzo fissato da Prodi era giusto. La privatizzazione a quel punto si arena in un groviglio di carte bollate. Pantalone continua a ripianare i debiti dei panettoni e dei pomodori di Stato. Poi la Sme verrà venduta a spezzatino, in Italia e all'estero (ma senza il buco nero della consociata Sidalm, indebitatissima, che invece la Buitoni si sarebbe accollata: il che -insieme all'inflazione, alla

rivalutazione del ramo alimentare e al fatto che lo Stato cederà non più il 64, ma il 100% del gruppo - spiega l'incasso più alto per lo Stato). De Benedetti ricorre in Tribunale contro l'Iri per il mancato rispetto del precontratto, ma i giudici romani gli danno torto: uno di loro riceverà soldi in Svizzera dalla cordata Iar, tramite gli avvocati berlusconiani Previti e Pacifico. Al processo milanese sulla presunta compravendita di quelle sentenze -tutti assolti- si scoprono altri particolari interessanti. A Berlusconi della Sme (come ora di Alitalia) non fregava nulla: si fece avanti solo per motivi politici. Cinque mesi dopo, ottobre 1984, Craxi si sdebitò con i famigerati "decreti

Berlusconi" per neutralizzare le ordinanze dei pretori che avevano sequestrato gli impianti che consentivano alle tv Fininvest di trasmettere in contemporanea in tutt'Italia. E i periti della Iar, attivati dai suoi alleati Ferrero e Barilla, avevano valutato la Sme addirittura meno del prezzo concordato da Prodi e De Benedetti. Per gli esperti Barilla, il pacchetto Sme valeva 492 miliardi; per gli esperti Ferrero, 472,5. Meno di quanto offrì lo stesso De Benedetti. Infatti, prima del diktat di Craxi, Berlusconi aveva dichiarato alla Stampa (23 maggio '85): "La Sme è troppo cara". Ora dice il contrario: cioè che Prodi voleva venderla. Se torna al governo, l'Alitalia è in buone mani.

Dice il Cainano che "la svendita Alitalia mi ricorda la svendita della Sme", ma lui impedirà anche quella. La stampa al seguito registra il tutto come una verità di fede. Come se davvero, nel 1984, l'allora presidente dell'Iri Romano Prodi avesse tentato di svendere il gruppo agroalimentare di Stato alla Buitoni di Carlo De Benedetti, ma il Cavaliere Bianco avesse sventato la minaccia. La bufala fa il paio con quella della svendita dell'Alfa Romeo alla Fiat, da tutti attribuita a Prodi, ma in realtà imposta da Craxi (Prodi era per la Ford). Piccolo Smemorandum per gli Smemorati. La Sme riuniva i gloriosi marchi alimentari Pavese, Cirio, Bertolli, De Rica, Motta,